

LE REGOLE DEL GIOCO

1. L'INDEFINIBILITÀ DEI GIOCHI IN LUDWIG WITTGENSTEIN

Ludwig Wittgenstein, *Ricerche filosofiche* (1953), § 66:

«Considera i processi che chiamiamo "giochi". Intendo i giochi da tavolo, i giochi di carte, i giochi di palla, i giochi Olimpici, e così via. Che cosa c'è di comune tra tutti questi giochi? – Non dire: «Ci *deve* [muß] essere qualcosa di comune a tutti, altrimenti non si chiamerebbero "giochi"» – ma *guarda* [schau] se ci sia qualcosa di comune a tutti. – Infatti, se li osservi, non vedrai qualche cosa che sia comune a *tutti*, ma vedrai **somiglianze, parentele**, e ne vedrai tutta una serie: non pensare, osserva!»

Wittgenstein parla di una rete di "somiglianze di famiglia":

«Osserva, ad esempio, i giochi da tavolo, con le loro molteplici affinità. Ora passa ai giochi di carte: qui trovi molte corrispondenze con quelli della prima classe, ma molti tratti comuni sono scomparsi, altri ne sono subentrati. Se ora passiamo ai giochi di palla, qualcosa di comune si è conservato, ma molto è andato perduto. Sono tutti "divertenti"? Confronta il gioco degli scacchi con quello della tria. O forse c'è dappertutto un vincere e un perdere, o una competizione fra i giocatori? Pensa allora ai solitari. Nei giochi con la palla c'è un vincere e un perdere; ma quando un bambino getta la palla contro il muro e la riafferra, questa caratteristica è sparita. Osserva quale parte abbiano l'abilità e la fortuna. E quanto sia differente l'abilità negli scacchi da quella del tennis. Pensa ora ai girotondi: qui c'è l'elemento del divertimento, ma quanti altri tratti caratteristici sono scomparsi! [...] Si vedono somiglianze emergere e sparire.

Ciò che vediamo è **una complicata rete di somiglianze**, che si sovrappongono e si incrociano a vicenda».

Tre tra le possibili somiglianze di famiglia:

1. fantasia;
2. interazione;
3. regole.

2.1. Atti *thetici* vs. azioni *psicofisiche* in Czesław Znamierowski

Czesław Znamierowski, *I concetti fondamentali della teoria del diritto* (1924):

«Il mettere un asso e il mettere un re su un tavolo sono indubbiamente delle **azioni psicofisiche**, ma la **norma** del solitario ha costruito tra queste azioni psicofisiche una connessione, la quale assegna a queste azioni un certo **significato** determinato dalla relazione tra esse. Grazie alla norma, queste azioni non sono soltanto un mero disporre dei pezzi di carta colorata sul tavolo, ma sono "disporre un asso", "disporre un re". Questi sono **atti stabiliti e costruiti dalla norma**».

«Anche nel gioco degli scacchi, grazie ad una certa **regola** (più propriamente: grazie ad un intero sistema di regole), certe **azioni psicofisiche** ricevono un nuovo **significato costruito dalla norma**. Delle figure fisiche, dei pezzi di legno intarsiato o di avorio, divengono "pezzi degli scacchi", i quali possono essere mossi in questo o in quel modo. Oggetti fisici e azioni psicofisiche ricevono un nuovo significato costruito dalla norma».

- **Azioni psicofisiche e oggetti fisici.**
Esempi: abbattere un albero, figure di legno
- **Significato convenzionale.**
- **Atti thetici** (dal gr. τίθημι *títhēmi*, porre; θέσει *thései*, per convenzione)
Esempi: giochi di società fondati su convenzioni (scacchi, giochi di carte, *etc.*); ma anche gli atti giuridici (fare testamento, contrarre matrimonio, emettere una sentenza, compiere un arresto).
- Tutti questi atti **non potrebbero esistere** (non vi sarebbe, cioè, la possibilità di compierli) se non esistesse la **norma** che li costruisce.

Czesław Znamierowski, *I concetti fondamentali della teoria del diritto* (1924):

«Così come **non si può** "mangiare un pedone" **senza le norme** degli scacchi, allo stesso modo **non si può** donare a qualcuno un cavallo **senza le norme** che istituiscano la proprietà e l'atto di donazione».

«Quando non esiste una norma, nel primo caso è possibile unicamente togliere da un determinato posto della scacchiera un **pezzetto di legno** e sostituirlo con un altro. Nel secondo caso, invece, si può solo **cedere materialmente** il cavallo consegnando le briglie, o conducendo il cavallo nella scuderia, o qualcosa del genere».

Amedeo G. Conte:

«Prima che fossero inventate le regole degli scacchi, **nemmeno Dio poteva giocare a scacchi**».

2.2. Norme *costruttive* vs. norme *imperative* in Czesław Znamierowski

Czesław Znamierowski, *La scienza delle norme di condotta*(1927):

«Se io dico d'un soggetto: "Ha mosso un pedone", è non soltanto perché egli ha compiuto una certa **azione psicofisica**, ma anche (e soprattutto) perché una determinata **norma N** ha assegnato a questa azione un **significato convenzionale**».

«Chiamo "**norme imperative**" le norme che regolano azioni psicofisiche.

Chiamo "**norme costruttive**" le norme che attribuiscono ad azioni psicofisiche un significato convenzionale».

2.3. Regole *costitutive* vs. regole *regolative* in John R. Searle

John R. Searle, *Atti linguistici. Un saggio di filosofia del linguaggio* (1969):

«Le **regole regolative** regolano forme di comportamento già esistenti in precedenza o **esistenti indipendentemente da esse**; per esempio, molte regole dell'etichetta regolano le relazioni interpersonali, le quali esistono indipendentemente dalle regole».

«Le **regole costitutive**, invece, non si limitano a regolare: esse **creano** o definiscono **nuove forme di comportamento**. Le regole del *football* o degli scacchi, per esempio, non si limitano a regolare il giocare a *football* e il giocare a scacchi, ma **creano**, per così dire, **la possibilità stessa di giocare** a questi giochi».

2.4. Regole *eidetico-costitutive* in Amedeo G. Conte

Amedeo G. Conte, *Fenomeni di fenomeni* (1969):

«Chiamo **regole eidetico-costitutive** le regole le quali sono condizione necessaria di ciò su cui esse vertono.

Caso paradigmatico: le regole del gioco degli scacchi. La *praxis* chiamata gioco degli scacchi e i praxemi di essa, le sue unità, non esistono anteriormente alle regole, e non

sussistono indipendentemente da esse. È in questo senso che le regole **costituiscono** il gioco e (nel gioco) i suoi praxemi».

«Nel caso delle regole eidetico-costitutive vale non la tesi ‘*Forma dat esse rei*’, ma la tesi ‘*Norma dat esse rei*’».

Le regole eidetico-costitutive (dal gr. *eôdoj eîdos*, idea, concetto) sono condizione necessaria:

- (i) di **concepibilità**,
- (ii) di **concepibilità**,
- (iii) di **percepibilità**,

di ciò su cui esse vertono.

Rapporto di **condizione** vs. rapporto di **condizionamento**.

Amedeo G. Conte, *Paradigmi d’analisi della regola in Wittgenstein* (1983).

- ‘Il pedone deve fermarsi al rosso’ (regola **regolativa**)
Questa regola può (contingentemente) **condizionare** l’azione (il fermarsi al rosso del pedone) su cui vessa arte; ma essa **non è condizione** necessaria di quell’azione.
- ‘Il pedone deve muoversi in linea retta’ (regola **costitutiva**)
Questa regola **è condizione** necessaria di quell’atto (la mossa del pedone) su cui essa verte: se questa regola non vi fosse, non esisterebbe quell’atto, e pertanto non sarebbe possibile la commissione di esso.

3.
REALTÀ COSTITUITE
DA REGOLE

3.1. **Fatti bruti vs. fatti istituzionali in John R. Searle**

John R. Searle, *Atti linguistici. Un saggio di filosofia del linguaggio* (1969).

- **Fatti bruti:**

‘Questa pietra è contigua con quest’altra pietra’;

‘I corpi si attraggono con una forza inversamente proporzionale al quadrato della distanza tra loro e direttamente proporzionale al prodotto delle loro masse’;

‘Mi fa male la testa’.

Essenzialmente fisici, o fisici e mentali; osservabili empiricamente.

- **Fatti istituzionali:**

«Vi sono molti tipi di fatti, fatti che sono evidentemente **oggettivi** e non questione di opinione o di sentimento o di emozione, che è difficile, se non impossibile, assimilare a questa immagine.

Qualunque giornale registra fatti di questo genere: Il signor Smith ha sposato la signorina Jones; i Dodgers battono i Giants 3 a 2 in undici *innings*; Green è stato condannato per furto; il Congresso ha approvato la legge sugli stanziamenti di bilancio».

«Gli eventi fisici e le sensazioni grezze hanno valore di parti di tali eventi solo date certe altre condizioni e solo sullo sfondo di certi tipi di istituzioni».

«Propongo di chiamare i fatti come quelli citati **fatti istituzionali**. Essi sono sì fatti, ma la loro esistenza(a differenza dell'esistenza dei fatti bruti) presuppone l'esistenza di certe **istituzioni umane**. Queste "istituzioni" sono sistemi di **regole costitutive**».

3.2. Forme dell'impossibilità normativa.

- 'Non si può attraversare con il rosso' (impossibilità *deontica*).

Se non v'è impedimento materiale, l'azione può essere compiuta nonostante la presenza della regola (regolativa), e si potrà sempre dire che Tizio ha attraversato con il rosso.

- 'Non si può arroccare al gioco della dama' (impossibilità *eidetica*).

Anche in assenza di impedimento materiale, l'atto dell'arroccamento non può essere compiuto nel gioco della dama, e non si potrà mai dire che Tizio ha arroccato nel gioco della dama:

Nel gioco della dama non esiste il *tipo di atto* 'arroccamento', perché non vi sono regole (costitutive) che lo abbiano costituito.



3.3. L'ontologia istituzionale

- Le regole eidetico-costitutive costituiscono *types* (tipi) di cui si possono dare singoli *tokens* (istanziamenti).
- Un *token* è ciò che è in quanto è conforme al suo *type*.
- Nel mondo dei fenomeni istituzionali, sono i *tokens* a doversi conformare al *type*; ed è il *type* a determinare come siano i suoi *tokens* (direzione di adattamento *token-to-type*).
- Al contrario, nel mondo dei fenomeni naturali, sono i *tokens* a determinare come debba essere il loro *type*; ed è il *type* a doversi conformare ai *tokens* (direzione di adattamento *type-to-tokens*).
- Nessuno ha mai pensato di dover dipingere di bianco i cigni neri australiani.
- L'ontologia istituzionale è un'ontologia primariamente di *types*?

“La verità [...] consiste nell'adeguazione tra l'intelletto e la cosa. Ora, quell'intelletto che è causa delle cose è ad esse comparato come regola e misura, mentre il contrario avviene per l'intelletto che trae la conoscenza dalle cose. Quando sono, dunque, le cose ad essere misura e regola dell'intelletto, la verità consiste nel fatto che l'intelletto si adegua alle cose, come accade in noi: è, infatti, in base al fatto che una cosa è o non è, che le nostre opinioni e i nostri discorsi sono vere o false. Quando, al contrario, è l'intelletto ad essere regola o misura delle cose, allora la verità consiste nel fatto che le cose si adeguano all'intelletto, così come di un artista si dice che fa un'opera vera quando essa concorda con l'arte.” (TOMMASO d'Aquino, *Summa Theologiae*, I^a, q. 21, a. 2)